



DALL'INVIATO

AMSTERDAM. «Con quest'accordo possiamo sopravvivere benissimo». Forse avrà anche ragione Theodore Waigel, il ministro delle Finanze di Bonn, quando appare, sotto le tende del centro-stampa del summit europeo assediato da altri manifestanti europeisti (anche ieri come sabato non sono mancati e hanno bersagliato di uova i pullman dei leader), per far sapere che il suo «patto di stabilità» non è stato toccato d'una virgola, che non sono alle viste esborsi supplementari dalla casse comunitarie e che non sono state attribuite all'esecutivo di Bruxelles nuove competenze per la ricerca di soluzioni al gravissimo problema della disoccupazione. Con il pensiero tutto rivolto all'elettorato tedesco che giudicherà presto le mosse sue, ma soprattutto del cancelliere Kohl, il rigorista dell'euro gioca la sua partita minimizzando e riducendo all'essenziale il successo dell'avversario-partner, cioè della Francia dei due «cabitanti», Chirac e Jospin. Un successo politico, soprattutto. Forse esclusivamente politico. «Un primo passo», dicono i francesi. Il secondo, e più sostanziale, dovrà arrivare ad ottobre quando si terrà un summit straordinario interamente dedicato al tema

Al vertice di Amsterdam accanto al patto di stabilità sarà approvata la risoluzione «sociale» voluta dalla Francia

Occupazione e moneta con pari dignità

Rinviate a ottobre le misure sul lavoro

I partner trovano l'accordo, ma l'Europa «politica» non decolla

dell'occupazione. Ha ragione Waigel, ma la Francia di Jospin oggi potrà vantare, come dice uno dei protagonisti del braccio di ferro tra moneta e lavoro, il ministro Dominique Strauss-Kahn, d'aver contribuito a cominciare quell'opera di «riempimento del vuoto politico» che, altrimenti, lascerebbe zoppa e pericolante verso scelte strettamente monetariste e liberiste l'intera costruzione europea. Sullo sfondo resta confermato, con più forza, l'impegno in date e rispetto dei criteri per la partenza della moneta unica il 1 gennaio del 1999. Il presidente della Commissione, Jacques Santer, sprizza entusiasmo quando può essere certo che il rischio di una frattura pericolosissima è stato sventato grazie alla consapevolezza unanime che un blocco del progetto dell'euro, in conseguenza dei dubbi e dei contrasti sul patto di stabilità, avrebbe sollevato un muro davanti all'Unione.

Tutti contenti

Il Consiglio europeo di Amsterdam registra l'intesa sul patto di stabilità, che non viene assolutamente modificato, con la nascita di un «pilastro economico», con l'approvazione, stamane, di quella risoluzione da parte dei capi di Stato e di governo che dovrebbe fare da contral-

tere all'unione monetaria. Waigel parla di «comprensione» nei riguardi della posizione francese e giunge a negare persino l'evidenza quando vorrebbe far credere che tra i Quindici, nelle riunioni a livello dei ministri finanziari, tradomica notte e ieri, non «c'è stato contrasto». Strauss-Kahn conviene che le politiche per l'occupazione sono «in gran parte competenza dei governi nazionali». Allora, dove sta la novità? Eccola, la novità. Sta in tredici punti della tanto attesa risoluzione chesara varata dal «si» dei leader. In questo documento che per l'italiano Carlo Azeglio Ciampi, il nostro negoziatore, costituisce «l'equilibrio» ricercato da mesi, la dovuta valorizzazione per quegli articoli del Trattato che riguardano il «coordinamento delle politiche economiche» e che non erano mai stati presi in considerazione, al contrario di quelli sulla moneta che hanno prontamente ottenuto procedure e regolamenti impegnativi e severissimi in caso di smarrimento dei percorsi verso il risanamento dei bilanci pubblici.

Pari dignità

In questo documento, che viene in qualche maniera offuscato di pari dignità con la risoluzione sul patto di stabilità mediante un «cappello»

introduttivo comune, si riafferma la competenza nazionale delle politiche occupazionali, ma si aprono le possibilità alla utilizzazione dei fondi della Banca europea degli investimenti (piccole medie imprese, alta tecnologia, educazione, salute, aree urbane e protezione dell'ambiente) e si sottolinea, con numerosi auspici, la necessità del coordinamento, si annunciano le reprimende pubbliche (le cosiddette «raccomandazioni») per chi sgarrerà dai sentieri indicati per il rilancio dell'occupazione e dello sviluppo, si consiglia la «concertazione» tra le parti sociali come una pratica da seguire.

L'Italia, con Prodi, Ciampi e Dini, esprime soddisfazione per l'esito positivo del contrasto attorno all'euro. Si discute sul valore da dare a questa conclusione. Se l'Unione non tira fuori praticamente una lira in più per dare una mano per ridurre l'esercito dei 18 milioni di senza lavoro dov'è la novità? Il primo ministro italiano precisa: «Quella che è stata messa su è una cornice. Le decisioni operative saranno prese in autunno. Qui, ad Amsterdam, sono state prese decisioni che dovevano essere prese. Se non ci fosse stata l'intesa, addio Europa». Dalle conferenze stampa, curiosamente, emergono Prodi, ed anche Dini, soddisfatti ma con cautela, Ciampi

invece appare felicissimo. Il presidente del Consiglio cerca di spiegare: «Il fatto è che il ministro dell'Esero ha già terminato il suo compito. Noi dobbiamo ancora batterci».

La battaglia italiana è quella per provare a strappare, tra la notte e l'ultima tornata di incontri e negoziati, un risultato onorevole per la revisione del Trattato. Il ministro degli esteri, che più di tutti in passato s'è speso politicamente minacciando quasi un veto italiano sulla conclusione di Amsterdam, elenca i punti importanti che ancora il negoziato non ha risolto. Però, insieme a Prodi, esclude che l'Italia possa mettere un veto paralizzante in quest'ultimo giorno. Prodi assicura: «La trattativa è dura e difficile ma, alla fine, faremo una valutazione complessiva e non sarà magari per un solo tema che punteremo i piedi».

Si tratta su Maastricht II

In verità, la bozza di Trattato, ed il primo confronto tra i leader avvenuto a lungo nella giornata di ieri, lasciano insolita la competenza comunitaria in materia di giustizia e affari interni (asilo, immigrazione, visti), non risolvono il problema della difesa comune e della fusione dell'Ueo nell'Unione, non sciolgono i contrasti aspri che ci sono tra

Paesi piccoli e Paesi grandi sul peso di ciascuno nel processo decisionale e sul numero dei commissari europei. Consensi significativi ci sono già stati sull'immagine esterna dell'Ue creando la figura del «mister Pesc», cioè il segretario generale che avrà compiti di rappresentanza dell'Europa, e sull'introduzione del capitolo, assolutamente nuovo, che riguarda l'occupazione e che richiama il tema del patto di stabilità e della risoluzione sul lavoro e lo sviluppo. Difficile dire come finirà. C'è sempre l'ostacolo del veto. Se ad uno dei Quindici non andrà a genio la soluzione prospettata, il blocco sembra inevitabile. L'atteggiamento del Regno Unito, specie sul tema Ueo, è molto emblematico. Il premier olandese, Wim Kok, lavora per raggiungere, comprensibilmente, il «doppio risultato», quello dell'accordo franco-tedesco e del nuovo Trattato. Incassato il primo, è il secondo che finisce per essere più travagliato e, così come sono messe le cose, non è detto che l'Europa potrà vantare, domani, una riforma politica degna di questo nome. «Non chiudete a qualunque costo, finte la con la spirale delle decisioni insignificanti», implora il presidente del parlamento europeo.

Sergio Sergi

Ecco 13 punti dell'intesa

Ecco in sintesi i 13 punti concordati ad Amsterdam. Una lunga introduzione ricorda che la creazione di nuova occupazione in un'economia solidale (all'interno di politiche economiche stabili e sostenibili) dev'essere in cima all'agenda politica dell'Unione e dei paesi membri. Accanto alle singole politiche nazionali, come prescrive il Trattato di Maastricht è necessario uno stretto coordinamento delle politiche economiche dei 15. Bisogna in primo luogo migliorare la competitività, a partire dalla migliore funzionalità dei mercati dei prodotti e del lavoro, l'innovazione tecnologica e dal sostegno alla piccola e media impresa. Vanno ridotti i costi del lavoro non salariali, salvaguardando però i diritti dei lavoratori; serve impegno anche per la formazione e la scuola. I sistemi fiscali e di protezione sociale dovranno essere orientati a creare occupazione, e più in generale a favorire la creazione di impresa. Nel Trattato sarà aggiunto uno specifico capitolo sull'occupazione, e sarà varato uno speciale Comitato ministeriale per l'Occupazione che affiancherà l'Ecofin. Saranno sostenuti i programmi nazionali per grandi infrastrutture trans-europee; verrà accelerata la realizzazione completa del mercato unico europeo, eliminando leggi e pratiche distorsive del mercato. La Banca Europea per gli Investimenti si attiverà per finanziare grandi progetti d'investimento (anche infrastrutturali) e a lunghissimo termine mirati alla creazione di lavoro; in particolare, sarà creata una linea di credito per favorire l'introduzione dell'alta tecnologia nelle piccole e medie imprese. La Bei avrà competenza anche per il finanziamento di progetti per la formazione, la sanità, lo sviluppo urbano e l'ambiente. Infine, la raccomandazione a favore del dialogo sociale e della consultazione delle parti sociali.

La moneta unica guadagna terreno, ma c'è chi dice: meglio investire in dollari

I mercati benedicono l'intesa dei Quindici

Ma per le politiche sociali ci sono solo spiccioli

Il capitolo sul lavoro è tutto da riempire: entro il 2002 stornati dai fondi della Ceca appena 76 miliardi di lire. Scettico il ministro Treu: «In passato ci sono sempre state forti resistenze al sostegno all'economia».

ROMA. Il baricentro della politica europea si è spostato. In ritardo, ma si è spostato. Questo dicono italiani e francesi. Mentre i tedeschi tirano acqua al loro mulino: il patto di stabilità inventato dal ministro delle finanze Waigel è passato. E soldi per il lavoro, l'Europa non ne sborserà. Waigel ha annunciato che non parteciperà al G7 (più la Russia) che si terrà a Denver a fine settimana perché deve trovare il modo di coprire il buco di venti miliardi di marchi al bilancio federale. I liberali, puntello fondamentale della coalizione di Kohl, hanno appena dichiarato che l'ipotesi di tappare il buco attraverso aumenti delle imposte è stata definitivamente messa da parte. Dunque, non resteranno che tagli alle spese. Riuscirà il compromesso di Amsterdam a compensare dei nuovi tagli l'elettorato tedesco?

Non è tempo per il pessimismo. È chiaro che il carro europeo (alla faccia dell'americano *International Herald Tribune* che ieri titolava: «Un mondo senza Euro?») ha ripreso la marcia dato che la crisi è stata fermata. I mercati hanno ratificato l'accordo con i titoli di stato europei in ripresa, una lira tornata sotto quota 980. Anche se qualcuno (della Morgan Stanley) invita comunque a comprare dollari intendendo che l'Euro ha guadagnato dei punti, ma sarà debole visto che Italia e Spagna vengono dati per «partenti» dal '99.

Il mercato, si dice, confida nel patto di stabilità: dopo il '99 i deficit pubblici vanno ridotti all'1% del prodotto lordo in normali condizioni economiche. Altro che espansione. Un altro motivo di minore incertezza deriva dal chiarimento su chi prenderà decisioni sulle politiche del cambio. Il negoziato è rinviato, ma i governi non hanno ceduto alle pressioni della Bundesbank e di altre banche centrali dell'area marco che ritengono pericolose per la stabilità dell'Euro incursioni politiche nelle strategie monetarie. Il cambio resta un affare dei governi pur nell'ambito del rispetto delle prerogative e dell'indipendenza della banca centrale europea.

Il ministro italiano Ciampi si è dimostrato entusiasta. Prodi soddisfatto. I giochi per l'autoesclusione preventiva dal gruppo di partenza dell'Euro sembrano lontani (per ammissione del ministro dell'economia francese) anche se non è detto che non si ripetano. L'intero quadro è cambiato: i liberali te-

deschi affermano che non c'è da scandalizzarsi se l'Euro nascerà con paesi che non hanno un deficit perfettamente al 3%. Eresia delle eresie. Il duro Waigel non risponde neppure perché ha bisogno dei liberali per sopravvivere (politicamente). La Bundesbank mastica amaro. Il governo italiano ha guadagnato un punto anche nei confronti del governatore della Banca d'Italia: nel senso che - almeno apparentemente - i rischi di instabilità della lira a causa delle incertezze sull'Euro sono spariti. Fazio non ritiene che la convergenza dell'Europa verso l'Euro implichi necessariamente una maggiore stabilità. Ieri ha detto che «l'assenza di un centro di gravità a livello mondiale espone i sistemi economici all'instabilità dei cambi e dei tassi di interesse, a un indebolimento sul piano internazionale del controllo della moneta con il pericolo di derive inflazionistiche».

L'Euro potrebbe non rivelarsi l'ancora che si spera sarà e, comunque, non così forte da non restare in balia di dollaro e yen. Per opporsi alle «derive inflazionistiche» occorrono coordinamento delle politiche economiche e sorveglianza sui mercati finanziari e sui sistemi bancari. Fazio si limita a riconoscere che in Europa «è inteso l'intento di costruire un sistema di uno spazio finanziario e monetario che dia nuove prospettive di sviluppo nella stabilità all'Europa». Non si allinea alla retorica sull'Euro e manifesta una buona dose di scetticismo.

Il capitolo lavoro è da riempire. Entro il 2002 dovrebbero essere stornati dalle riserve della Comunità del carbone e dell'acciaio fra i 30 e 40 milioni di Ecu da destinare all'occupazione. In lire si tratta di un ammontare che va dai 57 ai 76 miliardi. Inutile ogni commento. I 15 ribadiscono l'importanza delle reti transeuropee (trasporti ed energia) alle quali la Francia tiene molto, ma non si sa quanti soldi ci sono a disposizione alla Banca degli investimenti. Il ministro del lavoro italiano Treu è dubbioso: «In passato ci sono state sempre forti opposizioni al sostegno dell'impiego e della crescita. L'anno scorso avevamo individuato dei fondi destinati all'agricoltura, poi sono arrivate le mucche pazze...».

Antonio Pollio Salimbeni



Prodi e Dini al summit di Amsterdam

Jerome Delay/Ap

In vendita il metrò di Londra contro le promesse elettorali

Privatizzazioni, la sinistra europea si divide

Jospin le blocca, Blair vuole accelerare

ROMA. Privato o pubblico: questo a quanto pare resta il dilemma della sinistra in Europa. E, come vuole il copione, i due neo governi socialisti, quello inglese e quello francese, sembrano intenzionati a scioglierlo diversamente.

A Londra stanno creando molto rumore in questi giorni le rivelazioni su un piano del governo per la privatizzazione della metropolitana di Londra, operazione esclusa per principio dai laburisti durante la campagna elettorale che il primo maggio ha portato al potere Tony Blair. Puristi di sinistra e conservatori di Gran Bretagna sono uniti dal losdegno.

La rivelazione si basa su un documento stilato dal vice premier e ministro dei trasporti John Prescott e finito, non si sa come, nelle mani di un giornalista della Bbc. Nel documento, che ha ispirato un servizio che avrebbe dovuto andare in onda ieri sera nel programma informativo «Panorama», si delinea un piano di privatizzazione basato su una for-

mula di collaborazione tra i settori pubblico e privato, dove siano i «privati gli azionisti di maggioranza».

Prescott ha denunciato il furto del documento definendo fuori misura le eclatanti anticipazioni della Bbc e garantendo che non ci sarà alcuna «privatizzazione all'ingrosso». Per la Bbc invece non c'è alcuna esagerazione: il documento è «urgente» e il suo contenuto è confermato da altre carte, come una lettera di Prescott al contabile di stato in cui si parla appunto della privatizzazione.

La sinistra tradizionale urla al «tradimento» dei principi sociali del laburismo, come si legge in un rapporto del gruppo Forum. Se è tradimento non è certo una scappatella, sostengono i commentatori chiamando in causa un pamphlet dai toni insolitamente liberisti diffuso ieri dalla Fabian Society, gruppo intellettuale da sempre molto influente sulla dirigenza laburista. Il pamphlet mette l'accento sulla

AMSTERDAM. Una bicicletta in dono ad ogni capo di Stato o di governo partecipante al summit di Amsterdam. Questo il regalo dell'amministrazione della «Venezia del Nord» agli illustri ospiti. Un regalo sicuramente gradito da Romano Prodi, considerata la sua notoria passione per le «due ruote», anche se appare più ovvio ritenere che in questo caso abbia prevalso la tradizione olandese di sfruttare la bicicletta come mezzo di locomozione.

Non si hanno reazioni ufficiali al dono che, al di là dei ringraziamenti di rito, sarebbe gradito anche da Aznar, Blair e dallo stesso premier olandese Kok, appassionati di questo sport. Nessuna reazione dall'entourage del corpolento tedesco Kohl.

Tra le «stranezze» di contorno, anche l'invito ai partecipanti al summit a praticare lo yoga. Viene dai dirigenti dei «partiti della legge naturale», impegnati ad Amsterdam in un vertice alternativo. Grazie allo yoga - suggeriscono - sarebbero superate le grandi tappe dell'integrazione comunitaria. Non si ha notizia di reazioni dei capi di Stato e di governo.

E un appello: fate yoga

Bicicletta in dono per Prodi & Co.

IL PICCOLO PRINCIPE



“Al bambino che questa grande persona è stato. Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano”. La bellissima fiaba di Antoine de Saint-Exupery con la voce recitante e le musiche di Fabio Concato.

CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire l'Unità